



## La risoluzione 1325 delle Nazioni Unite su "Donne, pace e sicurezza" a tredici anni dalla sua adozione

nota n° 36 - 4 novembre 2013

La **Risoluzione 1325 su "Donne, pace e sicurezza"**, adottata all'unanimità il **31 ottobre 2000** dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, è la prima Risoluzione di questo organismo che esplicitamente menziona sia l'impatto della guerra sulle donne, sia il contributo delle donne per la soluzione dei conflitti e per una pace durevole. La risoluzione riconosce e valorizza il contributo delle donne, fino a quel momento sottovalutato e sottoutilizzato, nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nel peacekeeping e nel peace-building.

La **Risoluzione 1325 costituisce un importante documento politico ed uno strumento giuridico fondamentale** che promuove la partecipazione delle donne sia a livello decisionale, sia per quanto riguarda la tutela delle donne e delle ragazze nei conflitti, la prevenzione della violenza contro le donne attraverso la promozione dei diritti, la responsabilità, l'applicazione delle leggi e l'inclusione della prospettiva di genere nelle operazioni di pace nelle zone in conflitto o in post-conflitto.

L'ampiezza del mandato ed il carattere non precettivo delle indicazioni relative all'attuazione della Risoluzione 1325 non hanno però impedito che si continuassero a registrare, anche dopo la sua adozione, numerosi casi di violenza sessuale nelle aree di conflitto armato e nelle fasi post conflitto.

Lo **strumento dei Piani d'Azione Nazionali (NAP)** quale metodo di maggiore efficacia e concretezza per la reale attuazione degli impegni stabiliti dalla Risoluzione 1325 è stato indicato più volte sia in sede ONU sia, per quanto riguarda l'Italia, presso il Ministero degli Affari esteri. L'adozione di Piani di azione nazionali per l'applicazione della Risoluzione 1325 è stata prevista, per la prima volta, dal Consiglio di sicurezza nel **Presidential Statement** del 28 ottobre 2004. I NAP consentono ai singoli governi di articolare le priorità e di coordinare i diversi organismi competenti per la sicurezza, la politica estera, lo sviluppo e le questioni di genere ai fini dell'implementazione della risoluzione 1325.

Finora sono **43 i paesi (Italia compresa)** che hanno adottato un Piano d'Azione Nazionale, tra i quali, **12 africani**: Burundi, Costa d'Avorio, RDC, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Nigeria, Ruanda, Senegal, Sierra Leone e Ruanda. La Costa d'Avorio è stato il primo paese ad adottare un NAP in Africa (2007), seguito da Liberia e RDC. La Costa d'Avorio, per il tramite del Ministero della Famiglia, le donne e gli affari sociali ha sviluppato un NAP per il periodo 2008-2012. Il NAP è monitorato da un Comitato di coordinamento composto di alcuni ministri e rappresentanti della società civile. Punto chiave del NAP è la violenza sessuale contro le donne e le conseguenze che ne derivano, compresi i costi sociali, nel processo di ricostruzione post-conflitto.

Nel 2011, ad un anno dal lancio della "Commitments Initiative" la **Women's International League for Peace and Freedom (WILPF)** ha condotto un'indagine su sedici paesi campione, tra cui Nigeria e Repubblica Democratica del Congo, per verificare lo **stato di attuazione della risoluzione 1325** dopo i rinnovati impegni sottoscritti nell'ottobre 2010 (cosiddetti **SMART: Specific, Measurable, Achievable, Relevant and Time-bound commitments** relativi alla risoluzione 1325). La WILPF ha rilevato che la maggior parte di quegli impegni è rimasta irrealizzata da parte degli stati membri: 11 paesi i avevano completato solo in parte i loro impegni (la Nigeria è fra questi), 2 paesi erano in stato avanzato di attuazione, e tre non avevano compiuto alcun progresso (la RDC è tra questi).

Come ricorda il più recente **Rapporto del Segretario Generale dell'ONU su "Donne, Pace e Sicurezza"** (S/2013/525), un'efficace attuazione richiede un corretto monitoraggio, meccanismi di valutazione e di resocontazione affidabili, insieme a fondi consistenti e ben allocati.

Esiste inoltre la possibilità che i **Piani d'Azione** siano elaborati a livello **regionale** da organizzazioni intergovernative regionali o sub regionali che possono decidere di implementare la risoluzione 1325 e le altre collegate, anche come parte di una politica di genere più ampia. E' il caso dell'Unione Africana che, nel 2009, ha adottato l' **African Union Gender Policy** per sviluppare la parità di genere nel continente africano sulla base di impegni assunti a livello internazionale e nel quadro degli strumenti delle Nazioni Unite, tra i quali la risoluzione 1325.

Nella lista dei tanti impegni sottoscritti dall'African Union Gender Policy, figura l'**impegno n. 8** relativo alla **promozione dell'effettiva partecipazione delle donne nei processi di peacekeeping e nella sicurezza**, incluse le attività volte alla riconciliazione nelle situazioni di ricostruzione e sviluppo post conflitto. Tale impegno ha lo scopo di aumentare il ruolo delle donne nella creazione di un ambiente stabile e pacifico al fine di poter attuare gli obiettivi africani di sviluppo. Questo implica l'aumento della partecipazione delle donne in tutto l'arco delle attività di peace building, che vanno dalla prevenzione del conflitto, alla gestione del conflitto stesso, alla soluzione del conflitto, alla ricostruzione, allo sviluppo, in linea con il Protocollo dell'Unione Africana su Pace e Sicurezza e con la risoluzione 1325 dell'ONU.

## La nuova risoluzione 2122

Dopo la risoluzione 1325, il **Consiglio di Sicurezza dell'ONU** ha adottato altre sei risoluzioni in tema di "Donne, Pace e Sicurezza". L'ultima, la **risoluzione 2122 del 18 ottobre 2013** è prima di tutto volta ad accrescere la partecipazione delle donne nella prevenzione dei conflitti e in tutte le aree dei processi di pace. La risoluzione si basa sul citato **Rapporto del Segretario Generale dell'Onu** (S/2013/525), che mette in luce i risultati acquisiti nelle varie aree di interesse, allo stesso tempo evidenziando le sfide che vanno ancora superate nell'agenda "Donne, Pace e Sicurezza".

Il Rapporto ricorda, tra l'altro, che il 9 aprile 2013 si è svolta Bruxelles una **conferenza ad Alto Livello** organizzata Unione Europea, Inviato Speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite e UN-Women sulla *leadership* delle donne nel Sahel alla quale hanno preso parte circa quaranta donne in rappresentanza di paesi di quella regione, dell'Unione Africana e dell'ECOWAS (Economic Community of West African States). Le partecipanti hanno chiesto ulteriori sforzi per impiegare le donne nei negoziati per risolvere le crisi nella regione e maggiori fondi da destinare ai diritti delle donne, nonché l'adozione di misure temporanee per accelerare l'accesso delle

donne alle cariche politiche e di sostenere le riforme della giustizia transitoria e dello stato di diritto che tengano conto delle problematiche di genere.

Il Rapporto ricorda ancora la **Conferenza Regionale su "donne pace e sicurezza e sviluppo"** convocata dall'Inviato Speciale delle Nazioni Unite per la regione dei Grandi Laghi nell'ambito dell'attuazione dell'Accordo quadro per la Pace, la Sicurezza e la Cooperazione per la RDC e la regione. Al termine della Conferenza, che si è svolta a Bujumbura (Burundi) dal 9 all'11 luglio 2013, è stata adottata la **Dichiarazione di Bujumbura** che costituisce una road map per la partecipazione delle donne all'attuazione dell'Accordo quadro.

La Risoluzione 2122 **rafforza le misure che consentono alle donne di partecipare** alle varie fasi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché della ripresa del paese, ponendo agli Stati membri, alle organizzazioni regionali e alle Nazioni Unite stesse, l'obbligo di riservare seggi alle donne nei tavoli di pace. Riconosce la necessità di una tempestiva informazione ed analisi dell'impatto dei conflitti armati su donne e ragazze.

Chiede ai **responsabili delle missioni di peacekeeping delle Nazioni Unite di effettuare valutazioni sulle violazioni dei diritti umani** e degli abusi di donne nei conflitti armati e nelle situazioni di post conflitto e richiede alle missioni di peacekeeping di dare risposta alle **minacce della sicurezza delle donne** in situazioni di conflitto e post conflitto. Incoraggia i paesi che contribuiscono alle missioni ad aumentare la percentuale di donne nelle forze armate e nelle forze di polizia in esse impiegate. Sottolinea la necessità di continuare gli sforzi per eliminare gli ostacoli che impediscono **l'accesso delle donne alla giustizia** in situazioni di conflitto o post conflitto. Ribadisce l'impegno a **convocare una riunione ad Alto Livello (High-level Review)** nel **2015** per fare il punto sull'implementazione della risoluzione 1325 (2000) a livello globale, regionale e nazionale.

La risoluzione riafferma infine l'impegno ad attuare le risoluzioni precedenti, a partire dalla 1325.

